

**comunità dell'Isolotto
assemblea domenica 14 aprile
famiglia - famiglie**

Letture dalla Bibbia e dal Vangelo

Sara, moglie di Abramo, non gli aveva dato figli. Avendo però una schiava egiziana chiamata Agar, Sara disse ad Abramo: «Ecco, il Signore mi ha impedito di aver prole; unisciti alla mia schiava: forse da lei potrò avere figli».

Abram ascoltò la voce di Sara. Così, al termine di dieci anni da quando Abramo abitava nel paese di Canaan, Sara, moglie di Abramo, prese Agar l'egiziana, sua schiava e la diede in moglie ad Abramo, suo marito. Egli si unì ad Agar, che restò incinta. Ma, quando essa si accorse di essere incinta, la sua padrona non contò più nulla per lei.

Allora Sara disse ad Abramo: «L'offesa a me fatta ricada su di te! Io ti ho dato in braccio la mia schiava, ma da quando si è accorta d'essere incinta, io non conto più niente per lei. Il Signore sia giudice tra me e te!». Abramo disse a Sara: «Ecco, la tua schiava è in tuo potere: falle ciò che ti pare». Sara allora la maltrattò tanto che quella si allontanò. La trovò l'angelo del Signore presso una sorgente d'acqua nel deserto, la sorgente sulla strada di Sur, e le disse: «Agar, schiava di Sarai, da dove vieni e dove vai?». Rispose: «Vado lontano dalla mia padrona Sara». Le disse l'angelo del Signore: «Ritorna dalla tua padrona e restale sottomessa». Le disse ancora l'angelo del Signore: «Moltiplicherò la tua discendenza e non si potrà contarla per la sua moltitudine».

[Genesi, 16, 1-10]

Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: “Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi.”

Destatosi dal sonno Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa, la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù.

[Matteo, 1, 18-25]

commenti

Agar: uteri in affitto anche nella Bibbia? di don Giovanni Giavini, (biblista e docente all'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Milano), da SETTIMANA news

Anche nella Bibbia ci furono donne e uteri in affitto, o no? Sì e no. Andiamo con ordine e calma, considerando che non tutto quanto leggiamo nell'Antico Testamento va preso come oro colato né tanto meno come valido per sempre, specialmente per chi vive "dopo Cristo".

Nei capitoli 16 e 21 della Genesi possiamo leggere due racconti molto interessanti, vivaci e realistici (come spesso nella Bibbia). Dopo tante promesse divine ad Abramo e Sara, tra cui quella di una discendenza numerosissima, Sara rimane sterile, non ha figli (e non averne, per allora, significava non avere vita oltre la morte ed essere una specie di disgraziata) e perciò ricorre a un'usanza dei suoi tempi: prega il marito Abramo di unirsi alla giovane e bella egiziana Agar, schiava di Sara, dicendogli: «Così io potrò avere figli tramite lei». Sembra proprio di assistere a donne surrogate e a uteri in affitto (benché, conviene subito notarlo: quell'usanza valeva solo in caso della sterilità di una moglie vera).

Abramo accetta e Agar rimane incinta e partorisce Ismaele, figlio riconosciuto di Abramo e di Sara, oltre che fisicamente di Agar. Ma le faccende domestiche, legate anche alla vita di nomadi e in tende, precipitano: Agar sbaglia, disprezzando la padrona perché sterile. La padrona, offesa, tratta duramente la rivale e costringe il marito, anche a nome di Dio (la religione invocata a proprio consumo) a scacciare Agar; anzi, ella stessa fa in modo che Agar non ne potesse più e se ne andasse (concreta strategia per evitare responsabilità e accollare la colpa ad altri). E difatti così avviene.

Ma dove poteva andare una povera donna, sola e incinta, senza più né i suoi parenti egiziani né il clan del padrone? Si smarrisce nel deserto del sud della Giudea e rischia di morire. Ma anche per lei Dio vede e provvede: un "angelo" (un beduino saggio, visto poi come un angelo di Dio?) le suggerisce l'unica soluzione realistica: ritornare al clan di Abramo e restare a servizio di Sara. E così avviene. Ma ancora una volta le faccende di quella famiglia precipitano. Dopo che anche Sara era diventata felice mamma di Isacco, ella ebbe l'impressione che Ismaele giocasse brutti scherzi a Isacco nella culla e quindi Sara decide: fuori di casa mia tutt'e due, Agar e Ismaele!

Abramo ne è addolorato, anche perché non avrebbe potuto, per le leggi di allora e per il senso di paternità responsabile, scacciarli fuori. Prevale però la decisione della moglie e il patriarca scaccia Agar e Ismaele, dopo aver fornito però Agar di beni di sopravvivenza.

Tragedia: nel deserto manca l'acqua e il bambino ne sta morendo, tra le lacrime della madre. Ancora una volta subentra la provvidenza: un angelo (il solito beduino esperto del luogo?) le indica dove trovare acqua e augura a lei e al fanciullo benedizione e fortuna. Difatti Ismaele crescerà robusto e fecondo, padre di molti popoli (molti arabi si riconoscono come ismaeliti, e quindi addirittura come i primogeniti di Abramo: cfr. Genesi 25, che accenna anche ad una riconciliazione tra le due discendenze "benedette" in Abramo).

Vicende molto simili si ripetono per il patriarca Giacobbe e le sue due mogli, Lia e Rachele, e le loro concubine Bilha e Zilpa (Genesi 30). Anche qui si può parlare di donne surrogate e, volendo, anche di uteri in affitto in aiuto a mogli sterili. Ma con qualche importante differenza dai casi moderni: tutte quelle donne venivano considerate anche vere mogli del patriarca, benché di secondo rango; non potevano essere maltrattate né abbandonate o... rivendute al mercato (ricorda il caso di Agar) e il capo-clan doveva provvedere al loro mantenimento ed esse, da parte loro, dovevano contribuire col loro servizio alla vita di famiglia. Allora: anche la Bibbia parla di donne surrogate e di uteri in affitto? Sì, ma con qualche precisazione

necessaria e dovuta a chi la vuol leggere con attenzione, scienza, buon senso e pure con un granello di humour.

Una proposta sacrilega, di padre Alberto Maggi

Nel Vangelo di Luca, il personaggio principale nella nascita di Gesù non è Giuseppe, come in quello di Matteo, bensì Maria. Questo cambiamento è dovuto al fatto che, a mano a mano che nelle primitive comunità cristiane si approfondiva il significato di Gesù e del suo messaggio, emergeva sempre più la figura della madre, quale discepola perfetta del Cristo. E Luca è indubbiamente l'evangelista che più degli altri le ha riservato un ruolo importante.

Questi presenta Maria, la ragazza di Nazaret, contrapponendola a Zaccaria, il sacerdote di Gerusalemme. Entrambi sono oggetto di proposte da parte del Signore, ma le risposte saranno differenti.

Zaccaria, sacerdote della classe di Abìa, compresa tra le dieci categorie sacerdotali più importanti, è sposato con Elisabetta, una discendente di Aronne, il fratello di Mosè. Questi coniugi sono il fior fiore dell'aristocrazia religiosa d'Israele e modelli di santità: "entrambi erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutti i comandamenti e i precetti del Signore" (Lc 1,6).

Eppure qualcosa turba questo quadro idilliaco. Infatti Zaccaria ed Elisabetta non hanno figli perché, oltre a essere avanti con gli anni, "Elisabetta era sterile" (Lc 1,7).

Elisabetta e Zaccaria, con tutta la loro osservanza, sono incapaci di adempiere al primo fondamentale comandamento che il Signore ha dato agli uomini: "Siate fecondi e moltiplicatevi" (Gen 2,28). La loro esistenza fatta di pie pratiche e devozioni è sterile e incapace di trasmettere vita.

Non solo: il sacerdote Zaccaria, chiamato ad essere tramite tra Dio e il popolo, è sordo alla voce del Signore. A Zaccaria è capitata infatti un'occasione unica nella sua vita: "gli toccò in sorte, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel santuario del Signore per fare l'offerta dell'incenso" (Lc 1,9). Il sacerdote che veniva sorteggiato per l'offerta dell'incenso non poteva più essere estratto finché tutti gli altri sacerdoti non avessero avuto la stessa possibilità.

Sicché per Zaccaria si tratta di un'occasione tanto irripetibile quanto straordinaria: entrerà nel Santo, la stanza del tempio di Gerusalemme il cui accesso è riservato ai sacerdoti e allo spuntar del sole verserà l'incenso su carboni dell'altare, poi rimarrà per qualche istante in preghiera.

In questo momento solenne gli si manifesta il Signore stesso. L'espressione adoperata dall'evangelista "un Angelo del Signore" non indica infatti un angelo, ma il Signore stesso. Nel mondo ebraico si evitava di pronunciare e scrivere il Nome innominabile (Es 20,7) e quando si voleva indicare l'azione di Dio sugli uomini si preferiva usare l'espressione Angelo del Signore (Gen 16,10-13; Os 12,4). E l'Angelo del Signore annuncia a Zaccaria che la sua preghiera è stata esaudita e sua moglie Elisabetta gli darà un figlio, al quale imporrà il nome Giovanni.

Ma Zaccaria si dimostra incredulo. Lui è vecchio e la moglie sterile, come può avere un figlio?

Era un uomo di orazioni Zaccaria, ma quando la preghiera viene esaudita non ci crede. La sua era la preghiera del rito, quella che non incide nella vita della persona, perché è

fatta più con le labbra che col cuore (“Questo popolo si avvicina a me solo a parole e mi onora con le labbra, mentre il suo cuore è lontano da me e il culto che mi rendono è un imparaticcio di usi umani”, Is 29,13).

All’obiezione di Zaccaria “Io sono vecchio”, l’Angelo del Signore risponde di essere la Forza di Dio(è questo il significato del nome ebraico Gabri-El), rimproverando il sacerdote per non aver creduto al “lieto messaggio”.

Sei mesi dopo l’angelo Gabriele è ancora una volta messaggero di una vita che vuol nascere. Il primo annuncio, nel tempio di Gerusalemme, a un pio sacerdote, era stato accolto con incredulità, nonostante non fosse la prima volta, nella storia d’Israele, che un intervento divino aveva reso madri donne sterili come Sara, Rachele, Anna e la madre di Sansone.

Ora il compito di Gabriele è più arduo. Non deve recarsi nella gloriosa Giudea, ma nella turbolenta Galilea, non a Gerusalemme, città santa, ma a Nazaret, borgo malfamato (Gv 1,46). Non nel Tempio a un pio sacerdote ma in un tugurio, alla periferia del paese, a una normale giovinetta poco più che dodicenne e già sposata. Inoltre l’Angelo dovrà proporre alla ragazza qualcosa di mai avvenuto e soprattutto di inconcepibile nella mentalità ebraica: divenire la madre del figlio di Dio. Più che una proposta divina sembra una tentazione diabolica.

L’Angelo, manifestazione divina, saluta Maria e l’invita a rallegrarsi per essere stata colmata di grazia da parte di Dio. Maria è sconcertata e cerca di capire ciò che le sta accadendo. Per comprendere il turbamento che coglie Maria, che si sente oggetto di un annuncio divino, occorre rifarsi alla mentalità giudaica secondo la quale “Il Santo, Egli sia benedetto, non parlò con alcuna donna se non con quella giusta, e anche quella volta per una causa” (Ber. Rab. XX, 6). Infatti, nell’Antico Testamento l’unica volta che Dio si è rivolto a una donna, è stato per rimproverare Sara, la moglie di Abramo, e da allora non ha più rivolto la parola a nessuna donna (Gen 18,10-15).

Se Dio non parla alle donne, come può ora parlare a Maria?

E se non fosse un angelo del Signore?

Maria conosceva senz’altro le storie dei pagani con i racconti di dèi che si univano alle donne per procreare ed era credenza popolare che gli angeli, di tanto in tanto, lasciassero i cieli per accoppiarsi con le donne. La stessa Bibbia affermava che la nascita dei giganti fosse dovuta all’unione tra esseri celesti e umani e non era la prima volta che qualche mascalzone si fingeva un angelo per violentare qualche ingenua ragazza. Inoltre ciò che l’Angelo propone a Maria suona come una bestemmia: diventare madre del figlio di Dio!

Mentre Zaccaria e Elisabetta sono stati presentati dall’evangelista come irreprensibili osservanti di tutte le leggi e le prescrizioni del Signore (Lc 1,6), nulla di questo è affermato per Maria.

Se Maria fosse stata una pia e devota ragazza, probabilmente avrebbe rifiutato la proposta angelica come una sacrilega tentazione: Dio non ha figli, “il Signore è uno solo” (Dt 6,4). Quando le autorità giudaiche si rendono conto che Gesù rivendica di essere il figlio di Dio “cercavano ancor più di ucciderlo: perché non soltanto abrogava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio” (Gv 5,17). E quando Gesù ammetterà di fronte al sommo sacerdote la sua condizione divina, “il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: Ha bestemmiato!” (Mt 26,65).

Che Dio potesse avere un figlio era una bestemmia e come tale doveva essere punita con la morte. Eppure Maria accetta.

Mentre Zaccaria, incredulo, chiede un segno, una prova che garantisca la verità dell'annuncio ("Come potrò conoscere questo?", Lc 1,18), Maria, che non dubita, chiede di conoscere il modo col quale si realizzerà ciò che le è stato annunciato ("Come avverrà questo?", Lc 1,34).

E l'Angelo le risponde: "Lo Spirito santo scenderà su di te..." (Lc 1,35).

Come al momento della creazione lo "Spirito di Dio aleggiava sulla superficie delle acque" (Gen 1,2), così quel che avverrà in Maria sarà una nuova creazione e "colui che nascerà santo sarà chiamato Figlio di Dio" (Lc 1,35). Luca presenta Maria come la donna dello Spirito, racchiudendo la sua esistenza tra le due discese dello Spirito, all'annunciazione e alla Pentecoste (At 1,14; 2,1-4).

"Avvenga per me come tu hai detto" (Lc 1,38). Maria si apre al nuovo che il Signore le propone e la ragazza di Nazaret, che "nessuno, neanche tra i vicini, conosceva", verrà proclamata beata da tutte le generazioni (Lc 1,48).

Maria è il capolavoro della fantasia di Dio, quel Signore che sceglie sempre per le sue opere ciò che gli uomini disprezzano e scartano. Con Maria, la donna, considerata una categoria sub-umana e comunque l'essere più distante dalla santità di Dio, diverrà la sua più immediata collaboratrice.

La donna, ritenuta responsabile della morte nel mondo (Sir 25,24), sarà portatrice di una vita capace di superare la morte. La donna, che non può sfiorare il rotolo della Parola del Signore, darà alla luce la Parola di Dio che si farà uomo (Gv 1,14).

Nella sua risposta Maria si è definita "la serva del Signore", e come tale sa che chi accetta di servire il Signore deve prepararsi alla prova (Sir 2,1).

Lei si è fidata del Dio dei suoi padri, ora dovrà prepararsi ad accettare il Dio di suo figlio.

La madre di Gesù: il primo utero in affitto

di Nicoletta Cusano, (filosofa, direttrice della rivista Filosofia Futura) da Scenari, settimanale di approfondimento di MIMESIS

Ha ragione l'avvocata Annamaria Bernardini de Pace. La legge Cirinnà non riconosce alle unioni gay lo status di famiglia "naturale", ma si limita a rivendicare per esse la parità dei diritti. Insomma si fonda sull'articolo 3 della costituzione («Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese») invece che sull'articolo 29 («La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Il matrimonio è ordinato sull'uguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare»). In questo modo la legge non riconosce alle unioni gay vero status di «famiglia».

Perché questa svista giuridico-formale? Perché anche la legge Cirinnà permane nella visione cattolica – dominante soprattutto in Italia – della «famiglia naturale»; si lascia guidare dal modello cattolico dell'unione affettiva, per cui sussiste vero vincolo familiare solo laddove vige quella modalità sessuale che è la copulazione uomo-donna. La famiglia naturale, quella che è «cosa buona e giusta» perché non va contro l'ordine delle cose, è modellata su una certo tipo di relazione sessuale. Il che può anche essere detto così: una certa modalità sessuale diventa la forma trascendentale della Famiglia naturale. Molti intellettuali lo hanno rilevato prima di chi scrive. D'altronde l'intelligenza non può che arrivare a questa analisi e a queste conclusioni.

I sostenitori di questa concezione trascendentale della famiglia, fondata sulla modalità sessuale del coito uomo-donna, respingono conseguentemente le altre forme di famiglia perché fondate su modalità sessuali e interpreti diversi. Tale consequenzialità ha le sue diramazioni ultime (nell'ordine del tempo ma non della logica) nella battaglia contro il cosiddetto «utero in affitto». Quest'ultimo – pur essendo illegale in Italia – non è aspramente biasimato dalla morale quando utilizzato da una coppia eterosessuale o da una donna single. Diventa invece inaccettabile, per quel mondo cattolico che – facendosi portavoce della visione trascendentale di cui sopra – in Italia ancora detta legge nel senso letterale dell'espressione, quando a utilizzarlo sono due uomini. Il che segue con grande consequenzialità a quanto sopra: nel caso di una relazione affettiva uomo-uomo l'utilizzo dell'utero in affitto non è finalizzato ad assecondare l'ordine "giusto" delle cose, cioè la famiglia come fondata sulla relazione sessuale "giusta" (uomo-donna), in cui per problemi strutturali i figli possono non riuscire ad arrivare, ma è finalizzato ad assecondare quell'ordine ingiusto, perverso, malato delle cose in cui consiste l'unione sessuale diversa dal modello uomo-donna. Con particolare riferimento alle unioni uomo-uomo, che restano in fin dei conti le maggiormente penalizzate. Da qui la forza morale che accompagna in Italia l'illegalità dell'utero in affitto: le argomentazioni, addotte dai cattolici e da chi in generale sostiene il modello cristiano di famiglia trascendentale, sono dei paravento: dietro la legge che intende tutelare i diritti

della donna, evitarne lo sfruttamento ecc., agisce potentemente l'azione della morale cattolica rivolta alla tutela di quella che abbiamo definito forma trascendentale della famiglia.

Ora, proprio il mondo cattolico dovrebbe riflettere sul modello della famiglia trascendentale che sostiene, perché tale modello è in contraddizione con le basi del cattolicesimo e della sua intera vicenda risalente a Gesù. Infatti, ed ecco il punto decisivo, la copulazione uomo-donna non è all'origine della nascita di Gesù a cui il Cristianesimo fa risalire le proprie origini. Gesù non nasce dall'atto sessuale tra Maria e Giuseppe: Gesù nasce dal primo intervento "tecnico" della storia: l'inseminazione artificiale di Maria per un figlio che non sarà della donna che lo partorirà, ma dell'intera umanità. La modernità di Gesù qui è addirittura duplice: il concepimento è artificiale e non naturale, in quanto non è avvenuta per copula sessuale tra Giuseppe e Maria; il figlio che verrà partorito non sarà della madre che lo partorisce. Dare alla luce Gesù è il dono che Maria fa all'umanità. Dio procrea attraverso l'utero di una donna, la più pura e innocente delle donne: Maria. L'utero di Maria è il primo utero in affitto, in quanto Maria porta in grembo un figlio non suo e non concepito attraverso un atto sessuale tra lei e il marito.

Il concepimento verginale di Gesù (Vangeli Matteo 1,18-25; Luca 1,26-38), per cui Maria concepisce Gesù senza un rapporto sessuale, avviene per volontà divina. Tale concepimento è considerato verità di fede da tutte le confessioni cristiane in quanto fondate sui Vangeli. Gli altri dogmi, che accompagnano il concepimento verginale di Maria, sono la sua immunità dal peccato originale e la sua verginità perpetua. Questo fa certamente di Maria una donna pura, oltre tutte le altre donne. Ma se la sua grandezza, la sua purezza, è proprio il concepimento di un figlio tramite un atto che non è quello del rapporto sessuale uomo-donna e deve essere ricondotto unicamente alla volontà di Dio, si deve concludere che la più pura e innocente delle donne ha partorito un figlio che è stato atto di una volontà (divina) che ha proceduto secondo una via diversa dal rapporto sessuale uomo-donna. Un caso eccezionale, certo, ma che è essenzialmente diverso da quel modello trascendentale della sessualità che invece il cristianesimo (e la morale cattolica) mette al fondo della Famiglia. Insomma, senza entrare nelle questioni teologiche e considerandole in modo strettamente logico e concettuale, come non dire che l'utero di Maria è stato "utilizzato" da Dio per realizzare la sua volontà?

Il mondo cristiano non vede in questo "utilizzo divino" uno sfruttamento della donna, bensì il più grande atto d'amore della storia dell'uomo. Ma allora, seguendo il modello supremo di atto d'amore, quello della migliore delle donne a una causa superiore (la volontà di Dio quale infinito amore per l'Uomo), perché la morale cattolica non vede il medesimo atto d'amore di una donna verso l'umanità nella pratica dell'utero in affitto? Non insegna forse la morale cattolica ad amare gli altri incondizionatamente? L'insegnamento di Gesù non è forse impostato al dono d'amore, incondizionato, verso gli altri uomini? In fondo proprio il mondo cristiano nasce da questo dono d'amore, e dovrebbe perciò comprenderlo meglio di qualunque altro. Nessuna morale, meglio di quella cristiana, dovrebbe essere in grado di comprendere la radice santa e amorosa dell'utero in affitto quale atto d'amore estremo. Quale dono incondizionato.

Duemila anni fa si chiamava «miracolo» quello che oggi la scienza chiama «procedura tecnica». La sostanza non cambia: Gesù è un figlio non concepito secondo il modello

trascendentale della famiglia cattolica. Questo significa che il modello sostenuto dalla morale cattolica non è il modello originario del cattolicesimo; il modello sostenuto dalla morale cattolica non è dunque davvero un modello, non è la verità trascendentale della coppia e della nascita: se il concepimento più importante di tutta la vicenda della cattolicità è avvenuto diversamente dal modello di famiglia che il cattolicesimo definisce trascendentale, è chiaro che quest'ultimo (modello) non è l'unico modello. A dirlo non è la visione laica del mondo, ma quella cristiana. Dunque il modello di cui la cattolicità si fa portavoce deve essere messo in discussione per un motivo fondamentale: perché Dio stesso ha voluto che Gesù nascesse diversamente da quel modello. Il modello diverso è volontà di Dio. Per un credente nulla dovrebbe essere più potente e più vincolante della volontà di Dio. Quella volontà che fa alzare Abramo, prendere il figlio e – nello strazio più assoluto - per assecondare la volontà di Dio procedere al suo sacrificio. Proprio perché il primo utero in affitto è stato volontà di Dio, l'utero in affitto non può essere un male, qualcosa che va contro natura. Leibniz direbbe: non è una volontà antecedente, ma conseguente alla originaria volontà divina di bene. Il dare la vita, il sacrificio della donna per la vita di un figlio (Gesù) che non è suo, non viene visto come sfruttamento, bensì come atto d'amore. Il concepimento di Gesù, così radicalmente eversivo per la morale cristiana dominante, assume un significato decisivo, che però il mondo cattolico rifiuta di guardare: la nascita più importante per la storia del mondo cattolico è avvenuta attraverso quello che oggi chiameremo utero in affitto.

Non è questo un motivo decisivo per costringere il mondo cattolico a ripensare radicalmente la visione trascendentale della famiglia e tutto ciò che a essa si accompagna e ne discende (inseminazione artificiale, utero in affitto ecc.) ? Non per motivi laici; al contrario, per assecondare nel profondo la cristianità di cui quel mondo sostiene di alimentarsi.

Massimo Recalcati La vera legge dell'amore

da la Repubblica, domenica 31 marzo 2019

La tesi condivisa dai partecipanti al Congresso mondiale sulla famiglia di Verona è che la famiglia sia un evento della natura. Ma erano naturalmente sterili le matriarche (Sara, Rebecca, Rachele) e non era affatto naturale, com'è noto, il padre falegname che si prese la responsabilità di crescere il figlio di Dio. Il testo biblico indica con forza che il mistero della generazione della vita e della sua accoglienza non può mai essere ridotto materialisticamente alle leggi della natura perché porta con sé quel miracolo della parola senza il quale l'umanizzazione della vita sarebbe semplicemente impossibile. Quale parola? Quella che davvero feconda la vita rendendola degna di vita, istituendola come vita di un figlio. Quella parola che nomina e riconosce in una vita particolare non la manifestazione anonima della natura, ma una vita umana, vita portata da un nome proprio. L'amore non è mai, infatti, amore generico per la vita, ma è sempre amore di un nome. Senza il miracolo della parola che adotta la vita del figlio non esiste né padre, né madre, non esiste quella responsabilità illimitata che istituisce la genitorialità ben al di là delle leggi della natura. È così difficile da capire? Dovremmo davvero ridurre la forza sublime di questo straordinario gesto di adozione, frutto dell'amore dei Due, ad un mero meccanismo di cellule, ad un ingranaggio anonimo della natura o ad una mera necessità istintuale? Oppure dovremmo davvero pensare che questa responsabilità illimitata sia un privilegio esclusivo dei cosiddetti genitori naturali? Ma non è forse quello della genitorialità un gesto che eccede ogni legge della natura? Non è la forza nuda della parola di Dio — della sua grazia — che guarisce le matriarche dalla sterilità rendendo possibile la filiazione umana della vita? Possiamo davvero pensare — pensano davvero questo i sostenitori della famiglia naturale — che la generazione di un figlio sia un evento della natura, simile ad una pioggia o ad un filo d'erba? La vita umana non vive di istinti, ma si nutre della luce della parola. Non è sufficiente uno spermatozoo o un ovulo né per generare davvero un figlio, né per fare un padre o una madre. Vi sono padri e madri naturali che hanno abbandonato i loro figli, che non sono mai diventati genitori, che non hanno alcun interesse per la vita dei figli che hanno naturalmente generato. Vi sono coppie eterosessuali che non hanno nessuna idea di cosa sia l'eteros, il rispetto e l'ammirazione per la differenza dell'altro che la lezione dell'amore esige. L'eterosessualità, diceva Lacan, non è mai riducibile ad un dato dell'anatomia, ma è la postura fondamentale dell'amore: è davvero eterosessuale chi sa amare l'altro nella sua differenza. Può esserlo o non esserlo con le stesse possibilità una lesbica, un omosessuale o un cosiddetto eterosessuale. È così difficile capirlo? Quello che fa davvero la differenza è la legge dell'amore e non la legge della natura. È il cuore della predicazione cristiana. Dove questa Legge è operativa c'è rispetto per l'eteros, per la differenza assoluta dell'altro; dove invece questa Legge è assente c'è contesa, rivendicazione, distruzione dell'eteros. Vi sono famiglie che vogliono arrogarsi il diritto esclusivo dell'amore. Vi sono coloro che pensano che l'anonimato della legge della natura garantisca una buona genitorialità. Non si percepisce il carattere rozzamente materialistico di queste posizioni? In natura l'istinto organizza la vita da capo a piedi. Ma vale lo stesso per la vita umana? Esisterebbe un istinto genitoriale? Magari presente nei genitori naturali e assente in quelli adottivi? Non dovremmo forse imparare a ragionare al contrario? Pensare, per esempio, che tutti i genitori naturali dovrebbero guardare quelli adottivi per imparare cosa significhi donare se stessi in un rapporto senza alcuna continuità naturale, senza rispecchiamento. È così difficile capire che c'è padre e c'è madre, che c'è famiglia non perché c'è continuità di sangue o differenza anatomica degli organi genitali dei genitori, ma perché

c'è dono, amore per l'eteros del figlio, assunzione di una responsabilità illimitata, esperienza incondizionata dell'accoglienza?

Letture eucaristica

Chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio
perché Dio è amore

E' sacro in sé l'amore

che unisce nell'anima e nel corpo due persone.

E' sacro in sé l'amore:

questa spinta vitale che dall'intimo del nostro essere
ci induce a creare relazioni

ci dà la forza per sanare le ferite,

perché l'amore è anche dolore e tiene unito il mondo.

Testimoniare nell'incontro comunitario

l'unione e la solidarietà oltre tutte le chiusure e i confini

ci riconsacra tutti e c'invita a rinnovare il nostro impegno
di condivisione aperta al mondo.

Il Gesù dei Vangeli

la notte prima di essere ucciso,

mentre sedeva a tavola insieme alle persone che stavano con lui,

prendendo il pane, lo spezzò e lo diede loro dicendo:

"prendete e mangiatene tutti: questo è il mio corpo".

Poi, preso il calice del vino, lo diede loro dicendo:

"prendete e bevetene tutti:

questo è il calice per la nuova alleanza.

Fate questo in memoria di me".

Alimentiamo questo momento

con la condivisione simbolica del pane e del vino

e con la memoria del cammino dell'umanità

nella ricerca di amore universale.